



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Quaresimale

Dolera, Pantaleone

Padova, 1725

Predica XXIX. Nel Lunedì dopo la Domenica di Passione. Amore a Dio non è vero, se non è operativo.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53213](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53213)

santià, gli ele dispiega sugli occhi, e con pupille di fuoco, con voci di tuono, Mira, grida, mira Elpidosoro, questo è l'abito, onde fusti adornato nel rinascere che facesti alla Grazia. E non ti colmi d'orrore, avendolo così empivamente gittato? Che potrai rispondere in tua discolpa, allorchè il Dio delle vendette, scorgendoti di lui privo, Chi ti diè baldanza, dirà, di comparirmi davanti senza la mia livrea? Perfido; gittar la clamide intrisa nel divin Sangue, e non morire poi subito per ismania di pentimento? A queste voci, cui accrescevan ferocia i latrati interni della coscienza, sviene il miserabile Rinnegato; urla qual fanatico con sulle labbra la spuma, e pruova nel

buon Martire, meglio dirò, nella sua infedeltà un tormentosissimo manigoldo.

Fedeli miei, questo rimprovero lo fece un'uom come noi, ad un'uom come noi. Che farà, quando all'entrare nel Mondo eterno, Iddio infuriato dica a me, dica a voi ciò, che S. Morida ad Elpidosoro: Dov'è la vesta dell'innocenza, colla qual t'adornai? Dove sono i contrasegni della tua Fede? Dove son le opere degne d'un Battezzato, e Cattolico mio seguace? A queste voci, che diremo? Che risponderemo? Come ci scuseremo? Come ci salveremo? Pensi ciascuno al come rispondere; ch'io vado sbalordito, e tremante a ripensar per me stesso.

XX.

P R E D I C A X X I X.

Nel Lunedì dopo la Domenica
di Passione.

Amore a DIO non è vero, se non è operativo.

*Si quis sitit, veniat ad me, et bibat. Hoc autem dixit
de Spiritu, quem accepturi erant credentes in eum.*

Jo. 7.

I.



Odato Iddio. Potrà pur una volta l'amore, stracciatafi sugli occhi l'antica sua benda, passeggiare a fronte scoperta ne' più maestosi Santuarj; montare co' sagri Oratori sul Pergamo; scender alle orecchie di fiorita adunanza, senza che il di lui nome, stato fin' ora alle anime pudiche nome sospet-

to, abbia più a far motivo di spavento i suoi dardi, e di terror le sue fiamme. Io in verità mi struggea per compassione del povero Amore, veggendolo in istato di sì cattiva fortuna, che tutt'i suoi pregi fossero, con inganno di giudizio precipitato, ancor da' più Savj condannati quai vizj. Egli figliuol primogenito del cuor umano; egli primo fiore dell'anima; egli preziosa scintilla di quel fuoco im-

immortale, che innamora fu in Cielo il Padre del Figlio, e il Figlio del Padre; egli bella impressione dello Spirito Santo, ch'è la sorgente purissima d'ogni amore, quali pregiudizj non ha ricevuti dal genio guasto degli uomini? L'anno imbrattato co' loro disordini; l'anno renduto una passione o frenetica, o scandalosa; e ricordare il suo fuoco è lo stesso, che ricordare il fuoco di ferale Cometa, onde non calano sulla terra che desolazioni, e sterminj. Impenni agli omeri l'ale, simboli dello spiritoso suo muoversi, si scredita come un volubile, il quale non sa vivere che d'incostanza. Porti a' fianchi la sua faretra carica di più strali, espressivi della sua forza: si canonizza come un crudele, cui nulla così gradisca quanto le ferite, ed il sangue. Rida sulle sue guance il sereno d'amabile fanciullezza, che palesi l'innocenza de' suoi pensieri: dicesti subito, ciò avvenire, perchè o mai non giunge a vivere l'età di sette anni, o mai non arriva ad aver l'uso della ragione. Tanto che amor, e follia sieno bensì due nomi, ma una sola passione; nè mai, salvo in Dio solo, distinguans' infermità di cuore, e fiacchezza d'intendimento; ardore di volontà, e frenesia d'intelletto: *amare, & sapere*, lo diceva Colui, *uni concessum est Deo*. Così d'una passione, di cui al dire de' Padri bisognano tutte le virtù, è nato per colpa nostra un'aborto sì sconcio, da non mostrars' in pubblico senza molti riguardi. Sieno però lodi eterne al nostro Divino Maestro. Egl' in dì solemne di Festa, in piena calca di popolo; alzando più dell'usato la voce, invita tutti ad amare. *In die magno solemnitate clamabat Jesus*: E perchè forse pareagli d'aver favellato oscuro, col paragone di sete, e d'acqua: *Si quis sitit, veniat ad me, & bibat*, ordinò al diletto suo Secretario, acciocchè chiaramente svelasse, che dell'amore parlava. *Hoc autem dixit de Spiritu, quem accepturi erant credentes in eum*. Quindi ha data tanta riputa-

zione all'amore, che non solamente possiam favellarne con sicurezza, e con gloria; ma il solo amore ha ad essere l'argomento della mia Predica. Argomento delicatissimo, e però chiede sommo spirito in chi parla; somm'attenzione in chi ascolta.

Chi diede l'ale all'amore, ebbe affai più cervello di colui, che all'amore diede le bende: perchè siccome un'amore senz'occhi, onde vedere l'incentivo delle sue fiamme, non farebbe amor, ma ignoranza; così un'amore senz'ale, onde muoversi speditamente a servire l'obbietto amato, farebbe anzi letargo, che amore. Egli è ben vero, che se, al dir di S. Piero Crisologo, non tutti gli occhi son'atti a scintillar' in fronte ad amore, ma voglion' essere occhi di pupilla più spiritosa, ed acuta, *semper amoris oculus acutius intuetur*; nè men tutte le ale son'atte per muoverlo al volo; ma voglion'esser' ale di fuoco, che incendi nella sostanza, adeguino la rapidità degli incendi: sicchè comunque se l'abbiano per l'addietro dipinto, o a favellare più propriamente, chimerizzato gli Antichi, all'amore è necessario aver'occhi; è necessario aver penne: occhi di Lince per ben vedere; penne di fuoco per oprar molto. Se d'indole sì perfetta sia l'amore, che voi, miei Cristiani, portate al vostro buon Dio, potrete conoscerlo, ove io ripartitamente divisi qual'esser debba, e quant'operar debba l'amore.

E per cominciare da alto, giacchè a discendere, supposta la miseria del nostro fango, s'iam sempre a tempo: Non ha dubbio, che ad amar Dio con sentimenti di nobiltà, bisognerebbe amarlo con amor d'amici-
zia netto, puro, finissimo; vale a dire non cercar nulla da lui fuor di lui; non isperar nulla da lui salvo lui; abbracciato il consiglio del vero amante S. Agostino: *Noli ad primum diligere Deum: ipse sit tibi primum tuum*. L'amore, che spera, in rigor non è amore; parte è desi-

II.

Chrysol.
ser.

III.

In Jo. 11:37

Sup. Cant.
1er, 23.

derio, parte speranza. L'amore, che non ispera, si ch' è vero amore. Il primo è traffico; il secondo è amore. Il primo muore con chi muore; il secondo con chi muore si fa immortale. Il primo, per finirlo, è amarfi; il secondo è amare. Mirate, se non l' intese così il Santo Abate di Chiaravalle Bernardo, quando si trasse dal cuore innamorato quelle sue sì ingegnose espressioni. *Amor prater se non requirit causam, non fructum: fructus ejus usus est. Amo, quia amo; amo, ut amem.* Come l'amore non ha cagione, così non cerca interesse. Non è mercenajo l'amore; ama perchè ama, ama per amare. Se l'amore ama con desiderio di venire riamato, non è amor, ma negozio. Se l'amore ama per corrispondenza di chi l'amò, non è amore, ma gratitudine. Il vero amore, ed il fino ama, perchè ama; ama per amare. *Amat, quia amat; amat, ut amet.* Ma voi direte, esser questo un'amore impossibile a ritrovarsi. Come impossibile? Anzi per contrario è impossibile, che privo di tali auguste prerogative mi ritrovi un'amore perfettamente meritevole di sì bel nome. Quante anime grandi nodriron le vampe di quest'amore da voi giudicato impossibile! quanti esempi potrei recarvi a svergognare la viltà de' vostri pensieri!

IV. Pure per conformarmi alla vostra fiacchezza consento ancor' io, essere più difficile ritrovare un'amore, che non isperi, di quel che sia ritrovare una speranza, che non s'aduli. Non sottoscrivo all'opinione di coloro, li quali affermarono, che la speranza dell'amore sia Madre: dico bensì, che non essendo sua Madre, sarà almen sua nodrice. Sia l'amore umano, sia il Divino, d'ordinario tanto amano, quanto sperand' esser amati: ed è finezza non sì frequente nell'avarizia di questo Mondo tutto interesse, non dimandar che amor per amore. Osservò leggiadramente S. Bernardo, e il trasse con sottigliezza da' Treni di Geremia, che si danno molte ani-

me, le quali sperando in Dio, amano Dio: una sola, che l'ami senza sperare. *Bonus est Dominus sperantibus in eum:* Ecco le molte: *Anima querenti illum.* Ecco la sola. Egli è certissimo in somma, che l'amore, ove non sia sopraffino, ed eroico, languisce al languire della speranza. Quanto amasse David quel primo Figliuolo, che gli partorì Bersabea, può mostrarlo il dolore, che l'affalì, allorchè vide in pericolo quella sua piccola vita. Avreste detto, che il medesimo feretro accogliere dovea due Cadaveri, quello del Figlio ucciso dalla malattia; quello del Padre dalla Penitenza confunto. Che digiuni! che cilicj! che ceneri! che preghiere! che ambasce! Parea volesse David morire in sè stesso, per impetrare da Dio di sopravvivere nel suo Bambino. Morì nulla ostante. La Corte, usata fin da que' tempi a lusingare ogni passione del Principe, non osava squarciare più largamente una piaga già per sè medesima troppo vasta, e tacea; Ma parlò in breve quel tristo silenzio; e i Servidori, col non dir nulla, dissero più di ciò, che ragionando avrian detto. Comprete il Re da quel tacito mormorio, che suol' esser' il linguaggio della confusione, la mesta novella; ed eccolo alzarfi da terra; ripigliar la sua anima poco men che deposta nelle agonie del fanciullo: riadornarsi di porpora; e passeggiar, come avanti, in treno di maestà. Oh Sire, dislegli all'ora le meraviglie di qualche Corugiano più confidente: Voi morivate nel solo rischio del moribondo bambino: il rischio è tornato in disgrazia, e rallegrate il sembiante? Che amor crudele è mai quello, il quale nella bara medesima dell'obbietto amato alla malinconia dà sepolcro? *Propter infantem, cum adhuc viveret, jejunabas, & flebas: mortuo autem puero surrexisti, & comedis?* Io digiunava, rispose David, io sospirava, io m'affliggea, perchè sperava guadagnar il Cielo co' voti, e a costo di singhiozzi riavere il mio Pegno.

Thren. 3.
25.

2. Reg. 12.
25.

Ibid. 23.

V.

Solil.

gno . La speranza m' ha abbandonato ; abbandono l'amore . *Nunquid poterò revocare eum?*

Ora se David , che così amava quel suo Figliuolo , cessò d' amarlo , ove cessò di sperare , troppo io presumo de' miei Ascoltanti , volendo in essi un amore , che non isperi : ma non presumerò già soperchio , se dimando un sommo amore , dov' è il sommo delle speranze . *Immensus es , Domine* (chi è che voglia far compagnia a' sospiri di Sant' Agostino ? *& ideo amari debes sine mensura* . Lo so , cuori umani , lo so : Voi non sapete impegnarvi ad amare , incerti di corrispondenza , e dubbiosi di gratitudine . Ma di quale corrispondenza farete voi sicuri , se non lo siete di quella d' Iddio ? Chi v' ha amati prima che foste , non v' amerà riamato ? Chi v' ha amati fino a morire per voi , potrà lasciare d' amarvi ? Vedete , cuori umani , Dio è , che vi riscalda nel Sole ; che vi riscalda nel fuoco ; che vi rinfresca ne' venti ; che vi nodrisce ne' cibi ; che vi diletta ne' fiori ; che vi rapisce ne' suoni , che vi folletica negli odori ; che ne' colori , ne' sapori , nelle morbidezze v' allietta . In tutte queste Creature , che da voi si godono , voi godete un Dio sparso . Nella beltà di quella persona , nel suo spirito , nel suo brio , in quel non so che , che si vi piace , si v' invaghisce , voi avete presente quel Dio , che non volete conoscere . In quel figliuolo sì amabile , in quell' amico sì fido , in quel palagio sì splendido , in quel giardino sì dilettevole , in que' conviti sì saporosi , voi non amate che il vostro comodo , il vostro piacere , il vostro vantaggio , voi stesso : E non per tanto Iddio solo è quel , che in essi vi piace ; Iddio solo contenta in essi le vostre brame : Se potesse Iddio separarsi da tali obbietti , perderebbon' all' istante ogni loro attrattiva ; tutti vi tornerebbon' in pena , come per l' appunto sinarrito il Sole dispajono tutti i colori , e le più squisite bellezze rimangono prive d' ogni lustro , e ogni gra-

zia . *Bonum , quod amatis* (grande S. Agostino !) *ab illo , ab illo est* . E pu-

Conf. l. 43 c. 125

re tutto questo è un nulla , se paragonisi a ciò , che vuol darvi , quando vi darà tutto Dio . Ah per pochi anni d'amore ben governato qual' eternità di dolcezze ! quali delizie ! qual' incendj ! qual gioja ! Se non vi sentite adunque d' amar Dio amante , perchè non amate almeno Dio liberale ? Quando farà , che amerete Iddio , e l' amerete ordinatamente sopra ogni cosa ? Quando farà , che in coteste Creature , le quali vi sono sì care , e leggiadre , amerete quel Dio , da cui vi si rendono e si leggiadre , e sì care ? quando farà ?

VI.

Fu contrassegno d' affetto grande quel dolce errore , che all' anima delle Cantiche coloriva in ogni oggetto il suo Sposo . Vedea forgere dall' angusto suo stello un bianchissimo giglio : Quel vivo latte , diceva , esprime pur bene il candor del mio Sposo . Osservava come fra loro concordi battevan l' aria con voli innamorati , e placidissimi le Colombe : Guardate , soggiungeva , come vola sull' alto ritratta al naturale la mansuetudine del mio Sposo . Sedea sul fresco margine d' una fontana , e veggendo quelle acque copiare le sue sembianze sì cristalline , e sì chiare , Oh acque , gridava agitata da tenerissime smanie , al par di voi è limpido , ed innocente il mio Sposo . Fissava gli occhi nel Sole , e contemplando quell' Astro , che brillava coronato da tanta luce , lo , replicava , non l' invidia , che più risplende il mio Sposo . Giravagli intorno alle pianure più fertili , ed osservate le biade , che tremolavano scosse , quasi fossero flutti d' oro agitati da vento ; Più assai d' ogni ubertosa Campagna io scorgo ricco , io scorgo vago il mio Sposo . Sulla faccia in somma di tutte le cose trovava il suo Diletto : Tutte le altre Creature le si cangiavano sugli sguardi in altrettanti ritratti del suo bellissimo Originale , che tenendoglielo sempre vivo sugli occhi , sempre vivo lo conservavano nel di lei cuore .

T re.

re. Ah, una di queste mirabili trasformazioni, che dipingesse a' miei Accoltanti in ogni obbietto il lor Dio; e quindi obbligasseli con invidiabile necessità ad aver sempre il cuore in Dio, e Dio nel cuore! simili a quella pianta, la quale non fa avere altri movimenti fuora di quelli, che prende dal Sole: e quantunque fitta in terra colle radici, lascia condurre i suoi fiori dalle carriere dell' amato Pianeta. Una di queste, ripeto, una di queste mirabili trasformazioni, e poi vivessero pure a lor genio. *Breve preceptum*, parlo sempre col Maestro del vero amore S. Agostino, *ibi precipitur; dilige, & fac quod vis*. Ma chi è, che rimembri d' aver Dio in tutti gli affetti suoi? Chi è, che sappia far tanto? Bell' amar che farebbe l'oro insieme con Dio! Come alle ricchezze del patrimonio farebbono soavissima compagnia le ricchezze dell' anima! Amate voi così, o Avaro? Bell' amare la Carica insieme con Dio? Quanto fariano più luminosi que' Posti, su cui vi sedesse a' fianchi con sua maestà l' innocenza! Amate voi così, o Ambizioso? Bell' amare la bellezza insieme con Dio! Quanto sarebbe più ameno il piacere, cui condisse Virtù colle sue pure dolcezze! Amate voi così, o disonesto?

VIII.

Piangea con lagrime dirotte inconsolabili il Beato Giacomone. Interrogato della cagione, rispondea con pianto ancora più amaro: Come non volete ch' io pianga, mentre l' amor non è amato: *Amor non amatur; amor non amatur*. Andava a Corte, e veggendo, che colà entro tutto era politiche, tutto disegni, tutto ambizion, tutto cabale: L' amor non è amato, e piangea. Passeggiava per le contrade, e non udendo discorsi, che non girassero intorno a' traffichi, a disonestà, a mormorazioni, a trufferie, ad interessi; Nè qui tampoco è amato l' amore, e piangea. Dava un' occhiata a' Tribunali, ed osservato, che le sentenze si formavano dalla passione; che la giustizia depost' e spa-

da, e bilancie apriva le mani fameliche a' donativi: Povero amor non è amato, e piangea. Entrava nelle Case, e non trovandovi che tavolini per giuoco, che menfe per conviti, che combriccole d' oscenità, fuggivane in tutta fretta, gridando più che mai fastidito, ed ansante: *Amor non amatur*. L' amor non è amato, e piangea. Vogliam noi dire, che se al buon Santo venisse curiosità di far visita a' vostri alberghi, a' vostri gabinetti, alle vostre contrade, a' vostri ridotti, alle vostre botteghe, vogliam noi dire, che troverebbe al suo dolore conforto? Misero lui; miseri noi! Che trangosciamiento farebbe il suo! che confusione la nostra! Troppo è vero, che l' amor non è amato. *Amor non amatur*: L' amore in Dio fu sì violento, e sì forte, che lo divelse dal sen del Padre per gittarlo abbandonato sulle paglie d' un vile Presepio: sì rigido, che in età di soli otto giorni gli aprì le vene col ferro, e ne trasse del sangue: così spietato, che pargoletto di non più che due mesi mandollo rammingo per l' Egizie contrade: così inumano, che sol tanto nol privò della vita colle mani d' Erode, perchè non bastava a sua fiera fiera fiera sangue sì scarso: così incontentabile, per finirla, che strascinollo a morire nel mezzo a due Ladri sovra un' infame patibolo: e non per tanto, chi l' crederia? quest' amor non è amato. *Amor non amatur*: *Amor non amatur*! V' è abbondanza di cuore, v' è prodigalità per ogni cosa, che non sia Dio. Lo dissipiam, lo gittiamo nel primo oggetto, che lusinghi le nostre pupille, o i nostri genj. Un baleno di bellezza ben colorita, ma fragile; un tratto di cortesia, ma inconstante; una vivezza d' ingegno, abbenchè guasto da più difetti; un cane, un cavallo, un ricamo, una pittura, un' augello anno attrattive per invaghirci, per colmarne di gioja, se li godiamo, per farne inconsolabili, se cison tolti; e voi, mio Dio, non potete rapire gli affetti nostri. Non v' amiam per amarvi: non v' amia-

v' amiamo per possedervi: non ne piacete amabile; non c' innamorare benefico: tutto è perduto con noi; tutti i vostri benefizj non posson nulla! e come scrivea con penna risentita, magiustamente, Gulielmo Parigino, *Homo tot congestis carbonibus miraculo diabolico friget ad Deum.*

VIII. Padre, ci fate torto, spacciandone sì francamente per ingrati, per disleali, per disfamanti. Siasi, che non amiamo Iddio con amore generoso, ed eroico, il quale non ricerca in Dio se non Dio: siasi, che non l' amiamo con amor d' amicizia intensivo, e più tenero, come parlan le Scuole. L' amiamo però con amore apprezzativo, e più saldo, per cui fiam pronti a perder tutto, piuttosto che perder Dio. Se l' argomento, che maneggio, non fusse d' amore, e quindi non mi credesti vietato il montar sulle furie, vorrei scagliarmi contro più con ruggiti, che con parole. Voi pronti a perder tutto, piuttosto che perder Dio? E osate ciò dire voi, o Giovane, se non volete ancora perdere quell' amore? Voi, o Impuro, se non voleste perdere quel diletto? Voi, o Trafficante, se non voleste perdere quell' usura? Voi, o Ambizioso, se non voleste perdere quel rigiro? Voi, o Donna, se non voleste perdere quella vanità? Voi pronti a perder tutto, piuttosto che perder Dio? Come non vi confondete d' aggravare l' inesplicabile oltraggio, che fate a Dio, amandolo meno d' una vostra sozza passione; d' un vostro vano capriccio; d' un vostro vile interesse, colla sfacciataggine di stimarvi buoni amadori? Ma per pigliar l' affare più dolcemente, onde potrò io ravvisar' in voi quest' amore? onde conoscerlo? *Probatio dilectionis*, ecco la bilancia, che a ben pesarlo mi presenta il Pontefice S. Gregorio, *exhibitio est operis.*

IX. Oh io vado pure in dispetto con certi amori del nostro Mondo sempre bugiardo, le cui fiamme, simigliantissime a quelle de' fuochi lavorati con artificio per qualche festiva

solennità, tutte finiscono in una effimera prospettiva di vampe. Iddio, come benissimo riflette S. Gregorio Nisseno, nel crear che fe l' Uomo, gli diede e lingua, e mani; perchè in un paese, dove corre senza timor di gastigo tanta moneta falsificata, nulla vede chi vede le sole apparenze; e nè men tutto vede, chi libra il valore del peso. Ci vuol' altro per amare, che dirsi amante, e seminar tutti gli angoli della Città d' espressioni, che son bugie. E' sempre poco eloquente quell' amore, che parla con solamente le labbra; e non ragiona maibene, se non accorran in ajuto di suo linguaggio pronte le mani a farsi sentire colle opere. Ebbe ingegno chi sentenziò, che l' amore, nudo per sua natura, è amico di spogliare que', che possiede. E la Scrittura nel provare l' amor di Giunata a David, afferma, ch' ei si spogliò per vestirlo: *Nam expoliavit se tunica, qua erat indutus, & dedit eam David.* ^{2. Reg. 18.} L' amore in somma non è mai contento, ove sia costretto a fermarsi nella sola lingua; e a metterlo in disperazione basta metterlo in povertà. Fuggì da' tetti paterni per brama di nozze, così dalla Madre consigliato, il garzonetto Giacob. Arrivato dopo longo cammino in Siria, vede farglisi incontro la sua cugina Rachele. Oh all' ora sì, che tutti gli spiriti corsero a gara sulle pupille, e compendiate l' anima in pochi sguardi, si recaron' a vagheggiare i baleni dell' improvvisa bellezza. Ma, non so come, usurpatesi le lagrime con tirannia di dolore l' impero degli occhi, quando Giacob volle più fiso mirare, fu costretto a piangere più diretto. *Rachel veniebat cum ovibus Patris sui, quam cum vidisset Jacob, elevata voce flevit.* ^{Gen. 29. 10.} O Giacob, io so per testimonio d' un' eccellente Oratore, che cogli occhi medesimi, co' quali s' ama, con quelli ancora si piange. *Isdem oculis, quibus amatur, & fletur.* So, che le lagrime sono sillabe vive d' un cuore innamorato, e come cantò già Co-

lui, *lacrima pondera vocis habent*. So, che l'amore non convince mai meglio d'all'ora, che perora cogli occhi; usando per oratore il pianto, ed i singulti per voci. Ciò non ostante a me sembra inopportuna cotesta vostra malinconia; e non approvo, che voi colla pioggia sul volto riceviate la comparsa d'un'Alba, onde sperano i vostri giorni le sue più serene venture. Lasciate pianger Giacob, rispondono l'Abulense, il Lirano, ed altri, che ne ha ben'egli ragione. Come volete, ch'egli non pianga? Rimembra, povero Pellegrino, i ricchi doni, che nel medesimo sito l'Ambasciadore di suo grand'Avvo Abramo presentò a Rebecca sua Madre, e paragonando l'amore del Padre, che potè scoprirsi usando beneficenze, al suo, che dalla mendicizia è forzato ad una innocente sì, ma dispettosa avarizia, dice fra se: Deh farebbe pur meglio o non amare, o amar meno, o non esser' almanco sì povero. Che importa, ch'io mi strugga in ardori, se le mie fiamme non posson'esser' intese da Colei, che le accende, perchè la mia povertà non è provveduta di quelle voci, che farebbono le più faconde per palesargliela? Quindi fermatosi ne' suoi penieri, e più acconciamente pensando, Ma che? soggiunse, se le mie mani non possono favellare donando, chi mi vieta, ch'io non le faccia ragionar travagliando? Non ho tesoro più ricco del sangue: Questo donerò generoso a Rachele, stillato in sudori dalla fatica. *Serviviam pro Rachel septem annis*. Così disse, così fece, così servì, così amò, *Servivit ergo Jacob pro Rachel septem annis*.

X. Buona nuova però, Fedeli miei amauissimi, la sventura, per cui pianse Giacob, non farà mai versar lagrime a' nostri affetti. Tutti possiamo con Dio essere doviziosi, ove siam ricchi di cuore. L'amore profano suole dipingersi malinconico; e se avessi a darne io la ragione, direi, ch'egli è malinconico, perchè è nudo; essere nudo, ed esser allegro son

cofe, che il Mondo con tutti i suoi rigiri mai non seppe accordare. L'amor Divino, quantunque nudo, avrà un volto d'aria sempre gioviale, perchè quantunque nudo, avrà sempre molto che dare, solchè abbia cuore nel petto. *Nudus, inops*, di lui cantava una Musa tutta pietà, *exultat, (quis credat?) Amor*. L'interesse, carnefice delle umane corrispondenze, mette a tortura, e dà sembianti d'afflizione alla mendicizia dell'amore. Il nostro Dio, ch'è tesoro ineshausto, e quindi non può arricchire de' nostri doni, stima l'amore, non perchè liberale, ma perchè amore: ficchè da un de' lati non abbiamo a disgustarci, come Giacob, ancorchè poveri; mentre il nostro amore, ancor senza doni, a Dio piace. Ma troppo dall'altro farebbe inescusabile l'amor nostro, se grato a Dio senza doni rifiutasse in oltre ogni stento. Noi dobbiam fare per elezione quel, che Giacob per necessità. Egli sudò faticando molti anni, acciocchè Rachele conoscesse l'amore, onde avvampava, e il riamasse. Noi dobbiam faticare tutto il tempo del viver nostro, perchè Dio ne ha amati prima, che a lui ragionassero nostre fatiche. Tanto far debbe ogni anima, che si pregi di ben'amare. Operi molto, operi sempre; e sieno le opere sue gratitudine all'amore Divino; giacchè per Divina clemenza non posson'esserne l'incentivo.

E a dir vero, qual'amore farebbe un'amore senza opere, se le opere sole possono dar la prova all'amore? se per sentimento di S. Bernardo, *amor facit operari indefinenter*. Non uscì mai dal Parnaso menzogna più mal fondata di quella, che dando l'ozio all'amore per Padre, il fa quasi sempre alloggiare ne' codardi. Anno bensì qualche tregua le altre passioni, e s'addormentano dopo d'averne atterati: L'amore finisce di vivere, quando comincia a dormire. Ma chi è, dimanda S. Agostino, che vedesse giammai dormire l'amore, se i sogni medesimi lo tengon desto a la-

Gen. 29.
18.

Pia desid;

1117

XI

in Psal. 31. a lavoro di fantasie? *Da mihi vacan-*
tem amorem, & nihil operantem. Sa-
 rà più agevole fissar le ruote de' Cie-
 li, ed insegnare la quiete a quell' e-
 terne vertigini: fermar' il corso del
 Sole, e ritardare i passi di quel lu-
 minoso Gigante: sospender' i precipi-
 zj delle fiumane, ed inchiodare le fu-
 ghe di quell' inquieto elemento, che
 tarpar l'ale ad amore, e far sì, che
 nulla operando adagi in seno al ri-
 poso la sua vivacissima attività. *Dile-*
ctio, soggiunge S. Agostino, *vacare*
non potest. Interrogate l' amantif-
 simo Appostolo delle Genti S. Paolo,
 perchè si gitti con tanto ardore in
 braccio de' patimenti? Ed egli con vo-
 ce risoluta, ed intrepida vi risponde,
 2. or. 5. *Charitas Christi urget nos*. Io corro di
 14. fatica in fatica, di pena in pena, di
 morte in morte: E chi m' incalza?
 L' amore: *Charitas Christi urget nos*.
 Passo dalla gola delle tempeste allo
 squallore delle prigioni; dalle bran-
 che de' Manigoldi alla grandine delle
 sferzate; dalle irrisioni de' popoli al-
 le pietre de' Barbari; dal convertir' a-
 nime a logorare supplizj: E chi mi
 spinge? Chi m' agita? Non altri cer-
 tamente che amore. *Charitas Christi*
urget nos. Traggansi or' avanti colo-
 ro, li quali recavansi ad affronto,
 che gli spacciassi per difamanti, e di-
 cano, quali pruove dieron fin qui dell'
 amor loro, che vantano: dicano,
 che cosa di singolare fecer per Dio:
 Dicano, fin dove gli ha spinti la bel-
 la carità Divina, che tanto empiva,
 ed agitava l' Appostolo. *Cum amor*,
 udite sentimento degnissimo di Plato-
 ne, *si vivacissimus spiritus, parum di-*
ligis, si multum quiescis. Poco ama
 chi poco opera. Voi che nulla ope-
 rastе di segnalato per Dio, come vi
 lusingate d' amarlo? Ah troppo è ve-
 ro, datemi licenza, che lo ripeta an-
 cor' una volta, che l' amor non è a-
 mato. *Amor non amatur; amor non*
amatur. Perchè però non amare l' a-
 more? Perchè non amare l' amore?
Quid diligendum, esclamerò con S.
 Gio: Crisostomo, *diligitur, si non di-*
ligitur ipsa dilectio?

Ah miei Cristiani, bisogna pure, XII
 ch'io sfoghi un pensiero, che mi tra-
 figge con acutissime punte. Voi ma-
 neggiate con esatissima diligenza le
 vostre rendite, e ve ne lodo. Ma
 perchè poi dissipare con niun riguar-
 do il patrimonio de' vostri amori? In
 che li consumaste fin' ora? In una ca-
 rica, che ancora non possedete, e
 forse non possederete giammai. In u-
 na bellezza, che vi tormenta colle ri-
 pulse; e buon per voi, se vi respin-
 ga per sempre. In una Corte, dove
 non trafficate che aria; se per cam-
 bio de' vostri sospiri non vi regala
 che fumo. In un' amico, che farà
 molto (tanta è la perfidia di questo
 fecol corrotto) se non aggiunge all'
 incostanza nell' amarvi la malvagità
 di tradirvi. Eh di grazia un poco
 più d' economia. Imparate a spen-
 der meglio l' amore: imparate ad
 amar Dio, e Dio subito farà vostro.
 Aver cuore in petto, e non amar' è
 impossibile: Amare con indifferenza,
 come tutt' ora si ricanta per mezzo
 a tante dimestichezze, e a tanti cor-
 teggi, difficile: amar male, sacrile-
 go. Qual più saggio consiglio, che
 purificare gli amori; e amando, co-
 me insegnano con S. Agostino i Pa-
 dri, Iddio nelle creature, le creatu-
 re in Dio, ridurre tanti amori ple-
 bei a un solo amor signorile; tanti
 amori inutili a un solo amor profit-
 tevole? *Amor noxius recedat, & suc-*
cedat amor utilis: funde quod habes,
ut accipias quod non habes. Questo
 non è già mandarvi a far Santi sulle
 colonne degli Stiliti, su gli scogli de'
 Martiniani, sulle craticole de' Loren-
 zi, sulle ruote delle Catterine. Que-
 sto è discoprivi una facile santità,
 che può ciascuno ritrovar nel cuor
 suo. Volete amare? Amate. *Non vo-*
bis dicitur, dolcezza ammirabile di Id. in Psal.
 S. Agostino, *nihil ametis: absit: Mor-*
tui, detestandi, miseri eritis: amate,
sed quid ametis, videte. Volete ama-
 re? nuovamente ridico, amate; ma
 di grazia amate un Bene, che non
 si perda: Ma di grazia amate un Be-
 ne, che non possa mai esservi ingra-
 to:

to: Ma di grazia amate ciò, che merita i vostri nobilissimi amori; e sapiate, che siccome per esser beato in Cielo bast' amar sempre, così per esser beato in terra, ed in Cielo, bast' amar bene.

Motivo per la Limosina.

XIII. Un de' più forti contraffegni dell' amor vero si è l' ubbidir con prontezza all' oggetto amato. Come amate voi Dio, N. N. se non ubbidite a' suoi ordini? Come ubbidite a' suoi ordini, se abbandonate i Poveri alla loro miseria? *Diliges*, tal' è il Divino comando, *proximum tuum sicut teipsum*. Se avesse detto non più che *diliges*, avrebbe detto assai, perchè l' amore suol' esser prodigo, e dona (lo fanno gli Amadori profani) fino ad arricchire altrui, fino a divenirne egli povero. Così amavano i Santi: Digianavano per pascere di sue astinenze i Mendici: Si vendevano schiavi per ispezzare con sue catene le altrui. Ma Iddio non contento del *diliges*, v' aggiunge, *sicut teipsum*. Amate i Poveri come voi stessi, se ricoperti d' oro, e di seta consentite, che tremin nudi nel verno? Se pasciuti con lusso permettete, che si nodriscan di pene? Uomini, uomini, quando apprenderete ad amare? Allor' avrete imparato, quando siate limosinieri, ec.

SECONDA PARTE.

XIV. **S**i scusa da S. Piero Crisologo il poco amore degli Uomini a Dio, prima che Dio si travestisse in abito d' Uomo; e stima, che non fusse così eccesso dell' ingratitude Umana, che non v' avesse ancora sua parte il divino contegno. In quali frenesie non rompeano? Che calde ambascerie di sospiri non mandavano al Cielo, per giungere, e vagheggiar cogli sguardi quella divinità, che adoravano collo spirito? Ma Dio sordo a' lor gemiti non rispondea che promesse. Qual meraviglia poi, se ma-

linconici negli ossequj, piegassero malvolentieri le ginocchia ad una Maestà non veduta? *Quia videre non poterant, ferebantur aera servitute, & triste exhibebant obsequium pro invisibili majestate*. Avari del cuore con chi era avaro del volto, non sapeano ridursi ad amar molto quella Possanza, che molto temeano. *Nimius pavor amorem Dominantis exclusit*. Ma quale scusa avrem noi, dopo che Dio consolò, anzi a dir meglio superò l' audacia de' nostri voti? Dopo che Dio *in homine se vere videri voluit, ut visibilis imago presentem poneret terris invisibilem Conditorem?*

XV. Non leggo mai il prodigioso successo di quella Vergine, di cui scrivon' Autori gravissimi, che tutte non mi s' infiammin le gote per vergognoso rossore. A lei comparve la Reina degli Angeli con fra le braccia il suo divino Figliuolo. Questi lasciati dolcemente caderle in seno, dopo d' averla carezzata con tenerissimi vezzi, fattosi in sembante di chi sorrída, Eh ben, le disse, come son' io amato da te? Ella confusa insieme, e giuliva; affidata insieme, e tremante, Ah mio Signore, rispose, Voi ben sapete, se v' amo. Ma pure, foggionsè il Bambino, m' ami tu daddovero? Ah vago mio Pargoletto, sono dimande queste da farmi? Voi così amabile, Voi così amante, e ch' io daddovero non v' ami? V' amo con tutti gli affetti miei, e sol non v' amo di più, perchè più amarvi non posso. Qui scintillò sulle labbra del Fanciullino un giocondissimo riso; e dolcemente importuno, Chi molto ama, replicò, teme sempre di non essere riamato, quant' ama. Io vorrei ben sapere fin' a qual segno arrivino gli amori tuoi. Voi mi ponete, amor mio, in troppo dura necessità: povera d' espressioni è la lingua; non sa, non può ella dir tutto. Squarcisi questo mio petto, e con bocca di piaghe, con voci di sangue vi palesi, quanto sia l' amor, che a voi porto. Amo, amo, amo; nel così dire le si ruppe il cuore in petto,

to, per violenza estrema di Carità, e colla vita in braccio spirò. Questo è amare, Fedeli miei, questo sì ch'è amare. Ma pensate, se v'ha fra noi, cui la forza dell'amore vaglia a persuader tali sforzi. I nostri cuori, molli per ogni oggetto, son per Iddio di macigno. Ancora noi, Padre, proveremmo tali violenze, ove Dio ci dispensasse tai grazie. Qual è quell'anima sì di bronzo, che non dileguassesi con un Dio tutto bellezza, e tutto amori nel seno? Ah, miei Cattolici, non v'accorgete d'essere divenuti più rei, dopo addotte vostre difese? Non v'accorgete, o Cattolici, che la vostra scusa medesima vi condanna? Quante fiate riceveste Iddio, non fra le braccia solamente, ma nell'intimo delle viscere? E non contento di ragionarvi con soavità, divenne una cosa stessa con voi; deificando, come parla S. Gio: Crisostomo, le vostre anime coll'innestarsi la sua maestosa Divinità? L'avete amato per tutto ciò? Anacronte confessa di sè, ch'ebbe il petto armato d'impenetrabile acciaio, finchè l'amore durò a faettarlo colle sue frecce: ma dove l'amore stesso, cangiato in viva faetta, lo penetrò, lo ferì, e riuscì debole ogni difesa, e non potè non amare. Non si è l'amore divino cangiato in viva faetta ancora per voi? Non entrò più e più volte per mezzo della Comunione santissima nelle vostre anime, con pensiero di squarciar in esse le belle ferite della Carità? E nulla ostante, che amori, che corrispondenze gli è riuscito di conseguire? *Nos*, ha ben motivo di fremerne un dotto Padre, *Nos ipsi Deo pectus sabentis nostrum resistimus*. Noi con un Dio nelle viscere nè pure l'amiamo.

Euf. Nier.
de ar. vol.

XVI.

L'abbiamo nelle viscere, è vero; ma non l'abbiamo sugli occhi. Non fanno svegliarsi in noi certi più teneri movimenti, se a persuaderli non vengano le pupille. Ma questa non è più mancanza d'amore, è mancanza di fede. Non piangerò più col Beato Giacoppone, perchè non s'a-

ma; ruggirò con Salviano, perchè non credesi. Come però dite di non saper amare, se non vedete, o voi, che leggendo le sventure di qualche dama favoleggiate ne' vostri oziosi Romanzi, l'amaste a segno di sparger un dolor vero su una sciagura dipinta? Come affermate di non saper amare, se non guadagnati dalle pupille, o voi, che scorrendo per dipinto uno Storico seguitaste con simpatia più un Personaggio, che l'altro; più Cesare, diciam così, che Pompeo; più Marcello, che Annibale? Come ardate asserire, che l'amore non sa entrar ne' cuor vostri, ove non si faccia strada per gli occhi, o voi, che tal'ora giogeste a impazzare per un bello spirito, abbenchè legato in membra diformi, e con fattezze da instillare aversione?

XVII.

Perdonatemi però, che ora m'avveggo, aver voi parlato con verità. Così è: non amate Dio, perchè nol vedete; e nol vedete cogli occhi del corpo, li quali non fanno far' altro che vedere; e nol vedete, ch'è peggio, nè pur cogli occhi dell'anima, che conoscono. In buon linguaggio non amate Dio, perchè nol conoscete. Ma e come volete conoscerlo, se dando tutto di la mostra ad un esercito di pensieri, non ve ne ha pur' uno, che porti le insegne d'Iddio? Come volete conoscerlo, se fuggite con sì alt'orrore una breve Orazione Mentale, onde potreste imparar l'arte di ben disporre, ed ordinare i pensieri? Come volete conoscerlo, se chiudete ingrattissimi le pupille a tutti gli obbietti, che avrebbon virtù di mostrarlo? Iddio, grida Origene, *presens est cuilibet, & per totum orbem diffusus*. Pur troppo umiliossi Dio a farsi presente per fino a' sensi. Pur troppo ha Dio sull'erbe, sulle piante, su' fiori; nelle stelle, e ne' venti, ne' prati, e ne' fiumi, in tutto ciò che pasce, che ricrea, che diletta, spiegate le meraviglie di sua bontà: ma noi quasi fuggiamo di volger gli occhi a' favori della Provvidenza, per non patir quel dolore, che suol re-

T 4 ca-

XVIII. care ad ogni Ingrato la veduta de' benefizj. Tant' è, mio Signore, io non v' ho amato, perchè non v' ho conosciuto; e non v' ho conosciuto, perchè non seppi leggere in tutto questo gran Mondo tanti, e sì vaghi pensieri sparsi per la natura, che mi vi potevano far conoscere. Ma oh amore, esclamerò colla Beata Angela da Fuligno; deh potessi avere sciamando i suoi spalmi, e i suoi deliquj; oh Amore, perchè non t' ho io conosciuto? *Sero te cognovi* (ajuti S. Agostino co' tuoi sospiri di fuoco la vostra, e mia tiepidezza) *Sero te amavi, Bonitas tam antiqua, tam no-*

va. Non avverrà però sempre così. Da questo punto tutto il mio cuore ha ad esser per voi; e ad aitar il mio cuore, le migliori mie riflessioni verranno a voi. Che creature? Che onori? Che dilette? Che ingrandimenti? L' amor solo, o mio cuore, l' amor solo ha ad esser amato. Sì caro Amore, penserò del continuo per benamarvi, quanto siete amabile. Penserò del continuo per benamarvi, quanto m' abbiate amato. Merita certamente di bruciare per un' intera eternità nell' Inferno, chi alle soavissime fiamme del santo amor vostro non si riscalda nel Mondo.

PREDICA XXX.

Nel Martedì dopo la Domenica di Passione.

Gravità del Peccato mortale mostrata ne' suoi effetti.

Mundus autem me odit. Joan. 7.

I.



La è una frenesia, che riempie di stordimento, e d' orrore tutte le anime, che ben discorrono, come non avendovi al Mondo male più del peccato abbo- minevole, niun male al Mondo men del peccato s'abbomini. E' possibile, dicon' elleno sbigottite, e sorprese, che giongan gli uomini ad amare un diletto, un' ingiustizia, un guadagno, una Creatura, uno sfogo, fin' a segno d' odiare il lor Dio, ch' è sommo Bene; ch' è sommo Beneficatore; ch' è sommo Amante, ch' è sommo Amore? E indegnità così orribile può na-

scer' in cuori umani? E pur è vero che nasce, e tutto giorno vi nasce; e pur' è vero, che Dio è odiato; ed egli stesso ne fa querele. *Mundus autem me odit.* Io, non per iscusare, che non si può, ma per coprire in parte così atroce perfidia, non so dir altro, se non che il peccato mai non si rimira nella sua aria, e le nostre passioni entrate in lega col Diavolo, mai nol figurano per quell' orrido mostro, ch' egli è. Fin tanto che si dipinse la ribellione in forma d' Amazzone, col volto nascosto dentro un morione, col petto armato d' usbergo, con in mano lo stocco, adorna di balteo, intrepida per fattezze, e tut-